

FERNANDO ARMELLINI

CANTO PER AGAR
LA SCHIAVA EGIZIANA

Prefazione di
Paolo Branca

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

*A **Elisa Lanceni** che ha collaborato
a tutta la composizione e, con i suggerimenti dettati
dalla sua sensibilità femminile, ha contribuito
in modo significativo alla definizione dei caratteri
di Agar e Sara,*

*a **Giulia Misani** che ha dato l'impulso iniziale
al testo,*

*a **Stefano Riboli**, illustratore della copertina,*

Grazie!

ISBN 978-88-250-4306-8

Copyright © 2016 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Sono senza dubbio molti i credenti, insieme anche a numerosi non credenti, che pensano alle Sacre Scritture soprattutto come a grandi e autorevoli raccolte di ammonimenti, esempi, disposizioni e norme.

L'intento pedagogico dei Libri Sacri è innegabile, ma tale approccio ci pare tuttavia parziale e dunque riduttivo, poiché i contenuti di tali «grandi codici dell'umanità» sono spesso difficilmente riconducibili a questo pur importante aspetto.

In chi li accosta c'è senza dubbio anche il desiderio di comprendere che cosa si possa o si debba pensare, dire e fare... e quindi anche ciò che invece sia giusto, meritevole o necessario evitare.

A ben guardare, però, insistere troppo sulle domande che noi poniamo al testo è già un modo di orientarne la lettura e l'interpretazione.

Sicuramente non potremmo leggerlo né comprenderlo a prescindere totalmente dalle nostre più o meno implicite e consapevoli esigenze. Ma può darsi che il messaggio non si trovi sempre in sintonia con quanto ci attendiamo. Può capitare che non risponda ai nostri interrogativi, o che consenta più di un'unica risposta, addirittura che delegittimi la nostra interrogazione, che – infine – susciti in noi altri punti di domanda piuttosto che fornirci delle certezze...

In questi casi sarebbe troppo facile cavarsela semplicemente saltando le pagine che non corrispondono alle nostre aspettative e magari destano in noi qualche perplessità: potremmo accantonarle momentaneamente, quando non ci sentissimo in grado di affrontarle, darci il tempo e gli strumenti necessari per ritornarci più preparati, chiedere lumi per cercare di comprenderle... ma in nessun caso ignorarle: si tratterebbe di un trucco che faremmo meglio a non imparare, altrimenti questa modalità potrebbe diventare un'abitudine che piano piano ci renderebbe prigionieri di una trappola, apparentemente rassicurante ma in realtà ristretta e soffocante, chiusa sugli orizzonti più ampi che la Parola dischiude innanzi a noi, anestetizzati rispetto alla sua forza dirompente.

Da raffinato studioso e pastore fedele alla Parola quale fu, il cardinal Martini nel suo famoso discorso alla chiesa ambrosiana e alla città di Milano del 1990 – intitolato appunto *Noi e l'Islam* – prese le mosse proprio dal passo della Bibbia che qui viene rivisitato in chiave poetico-drammatica.

Si tratta di uno degli episodi più sconcertanti della Genesi. Prima che si compisse la promessa divina che diede a Abramo il figlio Isacco dall'ormai anziana moglie Sara, quest'ultima lo aveva spinto ad unirsi alla schiava Agar, dalla quale era nato Ismaele. Ora, se da Isacco doveva discendere il popolo dell'Alleanza, a quale logica può mai corrispondere l'arrivo di questo «intruso» che avrebbe portato a un conflitto insanabile tra le due donne, tanto che Abramo lo dovette allontanare, insieme a sua madre? Possiamo ipotizzare un ri-

tardo o una disattenzione da parte dell'Onnipotente nel rendere finalmente feconda Sara, dando così compimento alla sua Promessa? Cosa ci sta a fare questo «rompiscatole» nella serena vicenda di una vecchiaia ormai apparentemente priva di speranza, vivificata infine dall'intervento di colui per il quale «nulla è impossibile»?

Questo «altro» non previsto, forse neppure davvero desiderato se non come «tappabuchi», ci doveva proprio essere?

Come se non bastasse, si sarebbe trattato anche di un personaggio non proprio tra i più malleabili e meno problematici... Dice infatti sempre la Genesi: «Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli"» (Gen 16,11-12).

Con tutto il rispetto, non sarebbe stata auspicabile un po' più di linearità? Ma cosa c'è di lineare nelle vicende umane, soprattutto laddove sono coinvolti i sentimenti e gli istinti più profondi? C'è perché c'è, e anche a lui sono riservate le benedizioni di Dio.

Dunque? Eccoli lì, Ismaele e i suoi figli, da migliaia di anni davanti a noi... opposti a noi in qualche modo, anche se i due fratelli si ritrovarono alla tomba del padre. E questa volta non si è trattato di un «nemico», come il seminatore di zizzania che non viene affatto benedetto, né lui né quanto ha operato, ma di un fratello... Come se questo semplificasse le cose. Non era stato proprio

tra due fratelli che si era prodotta la tragedia del primo omicidio? Eppure, persino in quell'occasione: «Nessuno tocchi Caino!» fu la sconcertante ma inequivocabile disposizione dell'Altissimo. È dunque una grande narrazione quella che ci troviamo a leggere e a rileggere, di quelle che non ci si stanca mai di riascoltare, come le fiabe. Piena di umanità, con tutte le incoerenze e le contraddizioni che ciò comporta, ma forse anche per questo tanto affascinante e liberatoria. A condizione però di non perdere il filo rosso della Provvidenza che passa attraverso le nostre miserie per superarle, per riportarci all'origine e spingerci verso la meta, fino a «settanta volte sette».

PAOLO BRANCA

*Docente di Lingua e Letteratura Araba
e Islamologia all'Università Cattolica di Milano*

INTRODUZIONE

PERSONAGGI DI IERI, STORIA DI OGGI

Nel racconto che tra poco ci verrà presentato incontreremo vari personaggi.

Abramo (Abram) anzitutto. Quando e dove è vissuto?

La Bibbia sembra collocarlo attorno al 2000 a.C., al tempo in cui gli amorriti devastano tutta la Mezzaluna Fertile, costringendolo a lasciare la sua terra natale, Ur dei caldei (Gen 12).

Più avanti però il testo sacro parla di un suo incontro con i filistei (Gen 21,34) e questo ci sorprende non poco perché i filistei arrivano in Palestina solo nel 1200 a.C.

In seguito ci viene detto che possedeva, insieme a tanti altri beni, anche numerosi cammelli (Gen 12,16); ma sappiamo che questi animali non sono stati addomesticati prima del 1000 a.C.

Di fronte a dati così discordanti, è un'impresa davvero ardua stabilire quando sia vissuto. E viene da chiedersi: siamo di fronte a un personaggio storico realmente esistito o si tratta di una figura mitica?

Oggi i biblisti sono concordi nel ritenere che, nel sud della terra di Canaan, sia vissuto, in tempi remoti, un capo-clan di nome Abramo. Ma subi-

to aggiungono: non sono le date che interessano all'autore sacro. Ciò che gli preme è comunicare, attraverso la storia di questo patriarca, un messaggio spirituale valido per l'uomo di ogni tempo: se vuoi che la tua vita sia colma di benedizioni, lasciati guidare dalla parola di Dio.

Abramo vive a Kiriath-Arbah, l'attuale Hebron, e le vicende che lo vedono protagonista non sono tutte edificanti.

È un credente, si fida del suo Dio, sì, ma solo fino a un certo punto; quando le circostanze lo richiedono, ricorre alla furbizia e all'imbroglio. Prega, fa alleanza con Dio, ma commette anche errori, è soggetto a fragilità e debolezze morali.

Insomma, non è diverso da ognuno di noi: è l'uomo di ogni tempo, condizionato dalla mentalità, dai costumi, dalle tradizioni della propria terra.

Nella sua storia ognuno di noi potrà riconoscersi.

Sara (o Sarài), la sposa di Abramo, è il secondo personaggio.

Donna davvero avvenente se, pur nella vecchiaia, riesce a far invaghirsi il faraone d'Egitto. Purtroppo è sterile e non si rassegna. Vuole avere una posterità a ogni costo e, per ottenerla, è disposta a mettere in atto le soluzioni che i costumi e le tradizioni della sua terra le suggeriscono. Questa sua scelta coinvolge la protagonista della nostra storia.

Sara è una donna del nostro tempo. Come tante, è premurosa, buona, generosa con chi è nel bisogno, è di fermi e saldi principi... solidi, però, solo fino a quando non entra in gioco il proprio

interesse. Se cambiano le situazioni, anche i valori morali vengono rimessi in discussione e possono essere accantonati. Allora le scelte cominciano a fare riferimento a principi meno rigidi, più ragionevoli, che di solito sono quelli proposti dalla *morale corrente*.

Agar, la nostra protagonista.

È un'innocente ragazza egiziana, viene dalla terra dei faraoni. È colta ed è orgogliosa della storia del suo popolo, del quale ha assimilato la sapienza. Eventi drammatici l'hanno condotta fin sulle montagne di Hebron, nelle tende di Abramo.

Appartiene anche lei al nostro tempo, è una delle tante ragazze che oggi gli eventi portano lontano dalla loro terra e che cercano di costruirsi una nuova vita.

Ma la vita, spesso, è ingiusta e crudele con i deboli.

Vorrei continuare a parlarvi di Agar, ma sento che i personaggi che vi ho presentato stanno per entrare in scena. Le luci della ribalta, infatti, si abbassano.

Ecco, si apre il sipario.

Silenzio...

Ascoltiamo con attenzione la loro storia: vi ritroveremo la nostra vita.

PRIMA SCENA

Soliloquio di Agar

Siamo a Kiriath-Arbah, l'antica città che prenderà poi il nome di Hebron. È situata lungo la «Via dei monti», in una terra ricca di sorgenti e di pascoli per greggi e armenti. Lì, giunto dalla Mesopotamia, si è stabilito da una ventina d'anni Abramo con tutto il suo clan.

Agar, diciassettenne, vive da due anni in una delle sue tende. Serve Sarài ed è felice, anche se riaffiora spesso nei suoi sogni il nostalgico ricordo dell'infanzia e degli anni sereni dell'adolescenza, trascorsi lungo le rive del Nilo, nell'Alto Egitto.

Com'è giunta sulle montagne del Retenu, la terra dei cananei?

Ce lo racconta lei stessa nel soliloquio in cui ci confida i momenti lieti e tristi della sua giovane vita.

AGAR

Com'era bello il tuo sorgere, o Aton, Sole,
dio dell'Alto e del Basso Egitto!

Quando il mattino mi immergevo nelle acque
del Grande Fiume, il Nilo caduto dal cielo per
donare vita alla Terra Nera, i tuoi raggi erano
carezze per i miei giovani fianchi, ancora esili,
ma già colmi di grazia.

Celavo tra i papiri la mia nuda, radiosa bellezza,
la mia pelle luminosa.

Rimiravo i miei seni che Hatòr, dea dell'amore,
stava plasmando per la gioia di colui che li

avrebbe baciati, il più felice dei giovani, pensavo.

Ma ora, che sarà di Dankòr, l'abile suonatore del doppio flauto?

Lui aveva viaggiato tanto, aveva raggiunto le terre del lontano Oriente, aveva percorso la sterminata, misteriosa pianura, dove due grandi fiumi scendono dai monti dell'Ararat in direzione inversa al Nilo.

Dankòr...

Conosceva i proverbi, scioglieva gli enigmi, citava i detti sapienziali di tutti i popoli.

Ospite dei pastori dei monti del Retenu, la terra dei cananei, ne aveva appreso la lingua e assimilato la sapienza.

Si illuminava quando gli chiedevo di raccontarmi di nuovo la storia di Sinuhe, l'egiziano, il funzionario del faraone Aménemhet.

Mi fissava negli occhi, poi fingeva di guardarsi attorno, abbassava la voce come chi teme che orecchie indiscrete lo stiano spiando e, mentre io trattenevo il respiro, iniziava:

Agar... erano tempi tenebrosi per la terra d'Egitto,

la gente era diventata malvagia, senza cuore e Sinuhe, temendo per la propria vita, era fuggito, verso Sud.

Sospinto dalla brezza d'Occidente, nel buio della notte era riuscito ad attraversare il Grande Fiume su una zattera senza timone.

Raggiunta l'altra riva, presso il vecchio sico-

moro, si era nascosto e l'indomani aveva preso, veloce, la via del Retenu.

Era forte Sinuhe l'egiziano; nessuno era pari a lui nel tendere l'arco.

Nel Retenu divenne ricco, potente.

Ma il suo cuore piangeva al ricordo della Terra dei papiri, delle ninfee e dei profumi.

*Carico di anni, gli occhi ormai spenti,
prima di avviarsi verso la terra di Osiride, dalla quale non c'è ritorno,
volle riveder scorrere il Grande Fiume Nilo.*

Che narratore, che grande saggio Dankòr, il suonatore del doppio flauto!

Fu lui a insegnarmi la lingua dei cananei perché, mi sussurrava «un giorno anche tu vedrai quella terra dove non cresce il fior di loto, ma fichi, uva e melograni. Là il vino è buono e forte, il miele è più abbondante dell'olio e gli alberi producono ogni specie di frutto.

Orzo, frumento e bestiame non hanno limiti».

Fu profeta Dankòr, il suonatore del doppio flauto: sono giunta nel Retenu, vivo nel Retenu, la terra dei cananei.

Ma la mia... fu una storia di lacrime.

Lungo le rive del Grande Fiume,
un mattino non udii lo stormire a me familiare delle canne dei papiri mossi da leggera brezza; non udii il batter d'ali dei cormorani che al mio arrivo, sospettosi, subito si alzavano in volo, né il canto monotono e tenebroso dell'upupa.

Udii improvvisa, ferma, risoluta la voce di pre-

doni scesi dalla Nubia. Uomini forti, dalla pelle scura e dai capelli crespi.

Mi condussero a Tebe, poi nella Terra Rossa, lungi dal Nilo e dalle terre coltivate.

Attraversammo di notte le Mura del principe, strisciando lungo i cespugli per non farci scorgere dalle sentinelle che montavano la guardia sulle mura. Costeggiammo la montagna della Signora della Terra Rossa e giungemmo a Giaffa, dove convergono i mercanti d'Oriente e d'Arabia. Subito i loro sguardi si erano posati su di me, bramosi di scoprire le grazie di una vergine egiziana. «Quale triste destino mi attende!» pensai, mentre le lacrime mi rigavano le guance.

Diverrò trastullo di marinai nelle squallide taverne di Tiro?

O forse oggetto di piacere dei rudi cammellieri che trascorrono le notti nelle vaste steppe?

O sarò profumiera nei bagni di Gerico o di Damasco?

Sono certa: fu Iside – la dea delle magie e degli incantesimi – che, commossa dal mio pianto, attirò su di me l'attenzione di un vecchio pastore, sceso dai monti di Kiriath-Arbah con un gregge di pecore. Cercava una schiava che assistesse la sua amata sposa, anch'essa molto avanti negli anni.

Il suo sguardo era dolce, amorevole, parve che mi volesse proteggere.

Sedette di fronte ai miei rapitori, parlarono a lungo, bevvero latte acido e volle che ne portassero anche a me.

Quando si strinsero la mano e lui si diresse verso di me, capii che stavo per tornare alla vita. Ringraziai Iside, la dea degli incantesimi.

Il vecchio mi prese per mano, con tenerezza. Gli altri uomini, quando volgevano verso di me gli sguardi, era solo perché bramavano spogliarmi e possedermi.

Lui no, era tenero, premuroso, mi cercava solo per la sua sposa.

«Mi chiamo Abram» disse.

«Ti ho acquistata a caro prezzo perché conosci i geroglifici e parli la nostra lingua. Vivrai nella mia tenda e nessuno ti molesterà. Servirai Sarài, la mia amata sposa».

Pronunciò quel nome con commozione e io capii: quella donna era tutta la sua vita.

SECONDA SCENA

Agar e Abramo

Al termine del soliloquio di Agar si ode un vociare confuso.

All'esterno della tenda si è acceso un alterco fra i pastori di Abramo e un gruppo di agricoltori inferociti giunti da Tekòda.

Abramo entra in scena sorridendo.

ABRAMO

Agar, hai sentito che baruffa là fuori?

Sono le solite, giustificate rimostranze degli agricoltori di Tekòda.

Come spesso purtroppo accade, i miei mandriani hanno di nuovo lasciato sconfinare greggi e armenti nei loro terreni coltivati.

Ho affidato al mio servo Elièzer la soluzione della controversia. Lui trova sempre le parole giuste per placare gli animi esagitati, riconosce il torto e riporta la pace.

AGAR

Elièzer conosce le regole del bel parlare.

Tutti lo amano, i suoi ordini sono rispettosi, ma fermi e sensati.

Dove c'è lui le dispute non durano mai a lungo.

ABRAMO

Per me è come un figlio.

Ha tutta la mia fiducia, gestisce la mia casa con saggezza.

Il mio Dio lo benedice e corona di successo ogni sua iniziativa.

(Diventando un po' pensieroso).

Un giorno forse toccherà a lui la mia eredità.

AGAR

È ritenuto da tutti un grande nella tenda di Abram, il mio signore, ed è stimato anche dagli anziani che siedono alla porta della città di Kiriat-Arbàh.

ABRAMO

Fu Dio che, a Damasco, me lo fece incontrare.

AGAR

Come è giunto Elièzer nella tenda di Abram, il mio signore?

ABRAMO

Erano tempi di disordini, di rapine e di violenze. Mio nipote Lot era stato catturato dai predoni che avevano saccheggiato Sodoma e Gomorra, le città che sorgono presso il Mare del Sale. In cerca di lui, percorsi tutta la terra degli Aramei fino a raggiungere Damasco.

Un mattino, passando accanto al tempio di Hadad, il dio della tempesta, udii una tenera voce di donna.

Mi volsi e scorsi una figura velata di cui si intravedeva solo una ciocca di capelli neri che le scendeva sul viso.

Sussurrava: «È mio figlio... è mio figlio...»
Implorava aiuto. Temeva che il bambino che stringeva al suo fianco le fosse rapito, che fosse esposto sul mercato di Damasco e divenisse schiavo di gente senza cuore.

Il suo istinto materno le aveva suggerito di affidarlo a me.

Quando mi avvicinai, soggiunse:

«Solo dell'uomo buono si conserva il ricordo, il malvagio cade presto nell'oblio. Vorrei che mio figlio apprendesse la bontà che ho colto sul tuo volto. E Dio vi aiuti».

Scomparve come un'ombra fra le colonne del tempio.

Presi con me quel figlio e lo chiamai con le ultime parole pronunciate da sua madre: Elièzer, *il mio Dio aiuta*.

AGAR

Ora capisco perché il suo sguardo non si leva mai altezzoso sui servi a lui sottoposti.

Mai stende la mano per allontanare il povero né volge le spalle all'orfano e alla vedova.

Non ha dimenticato di essere stato piccolo e di essere stato accolto con amore.

ABRAMO

È cresciuto nella mia tenda e Sarài lo ha colmato di attenzioni e tenerezze; non voleva che rimpiangesse l'amore di sua madre.

Elièzer ha sperimentato quanto è bello sentirsi amati. È per questo che è sempre così cortese e disponibile con tutti: sente l'intimo bisogno di

INDICE

PREFAZIONE	3
INTRODUZIONE	
<i>Personaggi di ieri, storia di oggi</i>	7
PRIMA SCENA	
Soliloquio di Agar	11
SECONDA SCENA	
Agar e Abramo	17
TERZA SCENA	
Preghieria di Abramo e dialogo con Sàrai	27
QUARTA SCENA	
Soliloquio di Sàrai	37
INTERMEZZO: QUALE VOCE ASCOLTARE?	43
QUINTA SCENA	
Soliloquio drammatico di Agar	47
SESTA SCENA	
Dialogo tra Sàrai e Abramo e fuga di Agar	51
SETTIMA SCENA	
Nel Neghév Agar incontra un vecchio saggio ..	57

OTTAVA SCENA	
Nascita di Ismaele e annuncio della nascita di Isacco	63
 NONA SCENA	
La cacciata di Agar	69
 DECIMA SCENA	
Agar incontra un pastore nel deserto di Kadèsh	75
 UNDICESIMA SCENA	
Soliloquio finale di Agar	79